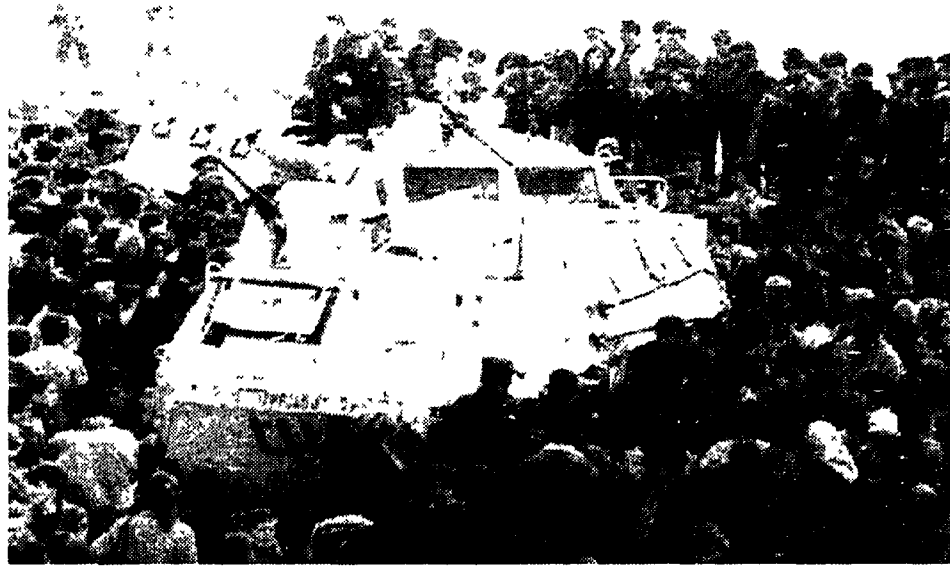


Esaurite le scorte di viveri nei magazzini delle Nazioni Unite «I paesi donatori sono stanchi manca il denaro per pagare i viveri»

Il governo di Sarajevo chiede al Consiglio di sicurezza nuovi lanci di aiuti paracadutati Sono alla fame 270mila persone

«Non c'è più cibo da distribuire» L'Alto commissariato Onu impotente nel dramma Bosnia

I magazzini sono vuoti. L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati lancia l'allarme: non ci sono viveri sufficienti per continuare le operazioni di soccorso in Bosnia. «I Paesi donatori sono stanchi». Il governo di Sarajevo chiede una riunione del Consiglio di sicurezza per sollecitare nuovi lanci di aiuti. Concordato a Belgrado un nuovo cessate il fuoco. Tregua intorno a Srebrenica dalle 14 di oggi.



Il convoglio guidato da Morillon bloccato dai serbi-bosniaci. A destra un F-16 olandese della «missione Bosnia» all'aeroporto militare di Verona

Le scorte stipate nei magazzini si assottigliano a vista d'occhio ormai restano solo pochi giorni di autonomia non ci sono più viveri da distribuire in Bosnia. La commovente internazionale non basta a rinnovare gli stock alimentari in via d'esaurimento. L'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati ha ammesso ieri che i suoi depositi in Croazia da dove gli aiuti umanitari vengono smistati nelle aree a rischio, «sono praticamente vuoti». La mancanza di viveri - ha detto Peter Kessler, portavoce dell'organismo Onu - ha assunto proporzioni drammatiche. È dovuta soprattutto ad una certa stanchezza dei Paesi donatori.

Senza la stretta collaborazione di paesi donatori per l'Alto Commissariato non è possibile mantenere l'impegno. Non solo i magazzini ma anche le casse sono vuote: non ci sono nemmeno i fondi per acquistare sul posto gli aiuti indispensabili al proseguimento del programma. E mentre l'Alto commissariato sbandiera la penuria degli aiuti, il governo di Sarajevo sollecita una riunione straordinaria del Consiglio di sicurezza per valutare il rafforzamento del mandato dei caschi blu e soprattutto sollecitare l'intensificazione delle missioni di lancio di viveri paracadutati nelle zone della Bosnia tagliata fuori dalle linee di rifornimento. «Non esiste una sola Srebrenica - ricordano le autorità musulmane - Nelle città rimaste isolate come Zepa e Gorazde ci sono 270.000 persone che muoiono di fame».

Le proteste con il comando generale dell'Unprofor accusando il capo del battaglione francese dell'aeroporto della capitale bosniaca e lo stesso generale Morillon di aver spostato la causa dei musulmani. Le proteste dei serbi avranno come conseguenza un rallentamento nella distribuzione degli aiuti. L'Unprofor ha rafforzato infatti le misure di sicurezza intorno all'aeroporto di Sarajevo per prevenire nuovi incidenti mentre è stata aperta un'inchiesta per chiarire come siano arrivati nei depositi Onu sacchi di farina con un doppio fondo: uno di munizioni.

A Srebrenica intanto le operazioni di evacuazione di altri 8000 civili - altrettanti hanno già raggiunto in diverse tornate la vicina Tuzla - sono state sospese per una giornata per dare tempo di organizzazione all'accoglienza dei profughi. Il problema è che sono troppi per la povertà di Tuzla il cibo e i medicinali lanciano ad arrivare su una strada bersagliata dai tiri dei serbi e non bastano per tutti senza contare le difficoltà a trovare un tetto per un così grande numero di persone. Per l'imponibile emergenza è prevista una serie di lanci di aiuti sull'aeroporto di

Tuzla a partire da domenica sera. L'esodo dall'entrate più salinate assediata dovrebbe intanto riprendere oggi ma i serbi bosniaci hanno negato ancora una volta il dispaccio di aiuti a Srebrenica di 150 ca. sacchi blu necessari per arginare l'ondata di panico che puntualmente travolge la gente di sperata all'arrivo dei convogli.

La situazione di Srebrenica sarà al centro di colloqui tra i comandanti militari delle diverse fazioni bosniache che dovrebbero riunirsi lunedì a Sarajevo. Come è stato proposto ieri in un incontro patrocinato dal presidente serbo Mi-

Arrivano i Mirage Protesta il sindaco di Cervia

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

CERVIA (Ravenna). Sono giunti i dieci Mirage dell'aeronautica francese sono negli hangar della base militare di Pisignano di Cervia a un passo dalle affollate località balneari della riviera romagnola. Il governo italiano ha deciso di mettere a disposizione quella base dell'operazione Nato per il rispetto della no-fly zone in Bosnia. Un'idea di guerra da combattimento francese che siamo a maci 3 e possono volare a pochi metri dal suolo inizieranno addestramento.

Il sindaco del Pds della cittadina balneare Massimo Medri ha saputo dell'arrivo dei Mirage dalla stampa. E si è infuriato. Ha convocato il consiglio comunale che all'unanimità ha criticato il comportamento del governo italiano. «La zona in cui sorge la base - dice - è esattamente al centro del bacino turistico più importante di Europa. In questi ultimi mesi abbiamo chiesto più volte che la base di Pisignano non esista più. F invece il governo nel discutare il nuovo piano di dife-

fine dello scontro militare in Bosnia ma lo ricordo ancora una volta. Cervia è al centro di un bacino di milioni di presenze e la base è in conflitto con questo territorio».

Anche il gruppo verde del Friuli ha scritto al Consiglio regionale per protestare contro i rischi insalvabili e difficilmente prevedibili che potrebbero essere provocati dall'utilizzo di questo territorio.

«Gli aerei militari insistentemente per protestare verso la città in base di atterraggio e costeggiano la spiaggia quando si addormentano. La gente è preoccupata. Non abbiamo cercato di salvaguardare l'ambiente, abbiamo mantenuto la pineta le saline il verde. E questo il premio? Il ministro e il governo devono cercare di spostare altrove le basi per gli aerei e per i missili. Qui vogliamo una zona simile a quella di Cervia».

E a Rimini? La base di Miramare è in progressivo smantellamento deciso dal comando Nato. Circa un mese fa le 25 bombe atomiche ospitate dalla base militare da 27 anni sansevero sta trasferite in una base Nato in Germania.

Entrambi gli aeroporti italiani romagnoli sono da anni contesi per la loro pericolosità dalle popolazioni. Il persino il comandante della base di Miramare ebbe a dire: «Atterrare a Miramare è un'operazione come atterrare con un turbidillo all'aeroporto di Hong Kong in quella stretta lingua che costeggia i grattacieli».

«La zona in cui sorge la base - dice - è esattamente al centro del bacino turistico più importante di Europa. In questi ultimi mesi abbiamo chiesto più volte che la base di Pisignano non esista più. F invece il governo nel discutare il nuovo piano di dife-

«La zona in cui sorge la base - dice - è esattamente al centro del bacino turistico più importante di Europa. In questi ultimi mesi abbiamo chiesto più volte che la base di Pisignano non esista più. F invece il governo nel discutare il nuovo piano di dife-

Feisal Hussein negozierà con Israele «Andiamo al tavolo di Washington ma solo per trattare alla pari»

Mr. Hussein, con quale spirito si presta ad affrontare il meeting di Washington in programma per il 20 aprile?

Ritengo questa seconda tornata di colloqui importante ma forse più delicata rispetto al meeting di Madrid. La situazione nei territori occupati, Gaza e Cisgiordania, si è ulteriormente aggravata e per contro il governo del premier Yitzhak Rabin non sembra ancora disposto ad ammettere che il perdurare dell'occupazione militare di queste zone con i conseguenti sanguinosi scontri tra popolazione civile ed esercito, ha seriamente compromesso i risultati dell'incontro.

Lei pensa che l'atteggiamento israeliano abbia precluso la via ad ogni intesa?

L'atteggiamento di Israele ha compromesso ma non allontanato del tutto l'eventualità di un accordo di massima. Abbiamo ripetuto più volte che siamo favorevoli alla prosecuzione degli incontri ma non senza condizioni. Il governo israeliano deve dare prova di buona volontà non a parole ma con i fatti. Al governo di Tel Aviv abbiamo chiesto il rientro scaglionato dei 400 palestinesi deportati in Libano. La sospensione degli insediamenti di coloni ebrei in Cisgiordania e il ritiro delle forze armate dai Territori. Almeno su uno di questi punti ci attendiamo da Rabin una risposta positiva. Prima o, immediatamente prima, dell'inizio degli incontri di Washington.

In caso contrario?

Israele non ha scelta. Se vuole evitare un inasprimento della situazione deve fare un passo nella nostra direzione. Noi siamo i rappresentanti di una nazione, non i portavoce di una minoranza di sudditi. Anche al tavolo di pace chiediamo di essere ascoltati come rappresentanti di una nazione, quella palestinese. Una nazione che è disposta a trattare solo in condizioni di perfetta parità. Crediamo nella pace e nella convivenza civile dei popoli ebraico e palestinese ma non siamo disposti ad accettare un

Un altro passo in avanti nel dialogo tra israeliani e palestinesi: il governo di Gerusalemme Est è disposto ad accettare il leader palestinese di Gerusalemme Est Feisal Hussein nella delegazione che parteciperà alla prossima sessione dei colloqui di Washington. Ad annunciare è stato ieri il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres in un'intervista alla radio militare. Nella quale Peres ha confermato che esiste una proposta (avanzata, secondo la stampa israeliana dagli Usa) di includere Hussein fra i negoziatori palestinesi. «Per quanto ci riguarda - ha sottolineato Peres - a differenza del Likud non abbiamo mai mosso riserve sulla sua persona». Una conferma è venuta in tarda serata dal quartier generale dell'Olp a Tunisi. «L'accettazione della nostra richiesta di inserire a pieno titolo Feisal Hussein nella delegazione ai colloqui bilaterali di pace rappresenta un importante passo in avanti nella giusta direzione e risponde all'esigenza più volte avanzata dall'Olp di inserire nella delegazione palestinese una personalità di Gerusalemme Est», ha dichiarato Jamil Hilal responsabile del dipartimento informazione dell'Olp.



Feisal Hussein

accordo supranazionale. L'ala oltranzista del movimento palestinese, quella di Ali Abu Hilal, non vede di buon occhio la presenza di una vostra delegazione a Washington in questo momento.

La delegazione che rappresento e della quale fanno parte Hanan Ashrawi, Abu Zayid ed altri esponenti del popolo palestinese è l'espressione corretta e democratica della volontà degli abitanti della striscia di Gaza e della Cisgiordania. Noi riteniamo grave ed insensato abbandonare un'occasione di pace anche in un momento in cui Israele sembra far di tutto pur di rendere ancora più difficile la ricerca di un accordo.

Ma il premier Rabin ha dichiarato di voler cambiare radicalmente l'atteggiamento nei confronti del problema palestinese.

Il primo ministro Rabin senza dubbio sta cercando di vincere il suo governo e l'opposizione sulla necessità di varare una linea più morbida. Questo lo sappiamo ma non basta. Occorrono decisioni ed atti seri, occorre che lo stesso Rabin accetti di confrontarsi direttamente con noi sui problemi politici ed economici dei Territori. Siamo disposti ad esaminare un pacchetto di proposte globale non vogliamo un accordo parziale che non tenga conto delle molteplici realtà della situazione nei Territori. Siamo favorevoli in linea di massima ad una prima forma di autonomia amministrativa autonoma che - sia chiaro - non precluda un suo successivo sviluppo sotto il profilo politico.

Come vede il ruolo del Vaticano nell'ambito della crisi mediorientale? L'ala oltranzista del movimento palestinese non sembra confidare più nella mediazione della Santa Sede.

L'opera svolta dai messicani è sempre importante. Il Pa ci confida nella pace una pace giusta, e questo ci basta.

Clio Fidji. L'isola felice.

8 anni di garanzia anticorrosione

Chiusura centralizzata con telecomando

Prezzo garantito per tre mesi dall'ordine

Io? Ho scoperto che nel mondo Clio c'è l'isola dei miei sogni. Si chiama Fidji. Qui la vita è un'altra cosa perché ho tutto il valore e la qualità Clio al prezzo che volevo io. Clio.

Serie limitata a L. 15.480.000 chiavi in mano*.

Per pochi giorni
10 milioni in interessi senza interessi
oppure in 30 mesi a tasso agevolato del 10%*

Clio Fidji 1.2i e Cat 3p
L. 15.480.000 chiavi in mano
Acconto L. 5.480.000
Importo da finanziare L. 10.000.000
Spese di gestione L. 200.000

18 mesi in rate mensili e in rate centralizzate L. 555.500
Se in rate mensili L. 555.500
Se in rate centralizzate L. 555.500

RENAULT
L'AUTO DA VIVERE